

L'università di Tor Vergata e l'ospedale di Pietralata possono finalmente partire

# Vent'anni di guerre urbanistiche per due servizi indispensabili

Ogni realizzazione di una certa importanza ha scatenato l'opposizione dei proprietari delle aree legati alla DC - Le battaglie in consiglio comunale per il comprensorio della seconda università e per quello del nosocomio

Ci sono voluti ventidue anni perché l'università di Tor Vergata avesse l'imprimatur parlamentare. Tredici anni, invece, perché l'ospedale di Pietralata ottenesse la licenza dal Comune. Due episodi, pressoché identici, della storia di questi decenni appena trascorsi. Due opere pubbliche di straordinaria importanza che

oggi soltanto, dopo battaglie decennali, si trovano alla linea di partenza. Non è solo un caso naturalmente: le vicende urbanistiche del comune di Roma, lo scempio di questa città non si coglie soltanto nelle borgate, nei quartieri intensivi, ma anche nella paralisi delle opere pubbliche.

Paralisi provocata non soltanto dalla burocrazia, divenuta l'alibi di tutti i mali, ma da quel castello di interessi precisi (immobiliari, grandi elettori) che attraverso la burocrazia ha costruito un baluardo contro tutto ciò che minacciava gli etari di terreno.

sono rimasti per anni sulla carta. E solo oggi, con l'azione tenace dei comunisti in parlamento, con quella diretta al Comune e alla Regione, i due grandi complessi escono dal limbo delle promesse per tradursi in cemento armato e impianti prefabbricati.

Dal 1955 le cronache dei giornali sono piene dell'ospedale di Pietralata. Sempre evocato, mai realizzato, anzi combattuto fin dall'inizio, il progetto nosocomio ha dovuto vincere, per ottenere la licenza una « guerra » a colpi di carta boiata, di diffide, di proteste, esemplari nella storia urbanistica della capitale.

Il piano che prevedeva la costruzione dell'ospedale per mille posti letto, fu presentato dal Pio Istituto nel 1955, quando già il sovraffollamento dei nosocomi romani e la situazione sanitaria erano al « punto di rottura ». Un « punto » purtroppo endemico, in una città in cui l'ospedale è l'unico punto di assistenza.

La linea non passò grazie all'opposizione delle forze democristiane ma condurrà, una volta, si bloccò, intanto il concorso per il progetto era stato già espletato, con la vittoria di un gruppo, H88. Ma ahimè anche il concorso suscitò querelle e non finì; si contestò la scelta dei vincitori, insomma divenne una altra occasione per i rinvii.

Si arriva così a questi ultimi mesi alla decisione della Regione, di dare una accelerata a tutta la vicenda, approvando una serie di delibere che permettono di agevolare le pratiche per la costruzione. Infine è la volta della licenza comunale l'ultima « carta » mancante per chiudere la partita e per aprire la strada al cantiere.

Il consiglio comunale ha finalmente approvato il piano regolatore

# Circeo: alt (per ora) alla speculazione

Bloccati i nuovi e i vecchi cantieri - Accolte le osservazioni avanzate dalla Regione - Una vicenda giudiziaria ancora lontana dalla conclusione - Si va al rinnovo dell'amministrazione

Per un ammanco di 500 milioni

## In carcere a Viterbo il vice-direttore del Banco di S. Spirito

Illecite operazioni bancarie, per un giro di miliardi, sono state compiute al Banco di Santo Spirito di Viterbo. Nella tarda serata di ieri, a conclusione di una indagine della Procura della Repubblica, sono finiti in galera il vice-direttore della banca, Massimo Pubertini e un commerciante, Ezio Moneti. Entrambe dovranno rispondere dell'ammacco di oltre 500 milioni.

Al Circeo non si dovrebbe costruire più. Ieri il consiglio comunale ha finalmente approvato il piano regolatore. Un « iter » lungo e tormentato che le imminenti elezioni per il rinnovo dell'amministrazione hanno fortunatamente accelerato. Il piano prevede così come aveva proposto la Regione — il blocco di tutti i cantieri. Licenze (lecite e illecite) insomma non dovrebbero esservene più. Il condizionale è d'obbligo. Troppe volte a San Felice l'« alt » alla speculazione si è trasformato da un « no » definitivo in una semplice e momentanea sospensione.

Il dibattito è stato vivace. Otto ore di discussione in cui le preoccupazioni elettorali non sono certo mancate. Infine il voto. Un voto che accoglie — e questo resta il dato importante — le proposte rigorose della Regione, le osservazioni del commissario Sadun e del professor Longo per la salvaguardia del parco e del litorale.

In assemblea, insieme, gli operai della Gimac e i giovani della cooperativa agricola « 1° Maggio »

# Strano, non serve una fabbrica di trattori

L'azienda è fallita e rischia la chiusura - Intanto i braccianti strappano 110 ettari di terre ai proprietari assenteisti - Un prodotto tecnologicamente avanzato per un mercato potenzialmente enorme - Il 6 manifestazione

Fra una settimana prenderanno possesso dei primi 110 ettari di terra strappati agli agrari assenteisti. La manifestazione, nella festa — hanno deciso i giovani e i braccianti della cooperativa 1° Maggio — la faranno insieme agli operai della Gimac di Pomezia, la fabbrica (ormai ferma) di macchine per l'agricoltura. L'appuntamento l'hanno dato ieri, nel corso di un'assemblea aperta (l'ennesima) nei capannoni della fabbrica. Il senso dell'invito è chiaro. La festa, magari, sarà soltanto dei giovani e dei braccianti dato che alla Gimac la situazione è tutt'altro che allegra. La prospettiva dopo un anno di lotte molto dure, dopo un accordo con il ministero, il fallimento dichiarato proprio qualche giorno fa, è il prolungamento della cassa integrazione e, se tutto andrà bene, il rinvio da parte della Gepi. Altrimenti si chiude definitivamente.

giò gli operai della Gimac c'erano tutti. La domanda era una sola: come è possibile che una fabbrica di trattori e di macchine per l'agricoltura e l'edilizia, che ha avuto in passato un grosso mercato e un marchio affermato anche all'estero, debba chiudere proprio quando si parla di rilancio della agricoltura, di meccanizzazione nel lavoro dei campi? Quando, soprattutto, i giovani e i braccianti delle cooperative strappano con le lotte nuove terre lasciate incolte dai grossi proprietari? Le risposte, a parte la vicenda interna della Gimac, lasciata deperire da una gestione a dir poco miope, sono tante. Intanto qualche da può dare l'idea di ciò che, da solo, il movimento cooperativo dei giovani, di concerto con la programmazione regionale, può dare all'economia del Lazio. Posti di lavoro, prima di tutto. Finora — lo ha ricordato un rappresentante della lega delle cooperative — sono stati strappati all'abbandono 1.000 ettari

di terre, che potranno essere tremila con la conclusione si spera rapida, delle vertenze in corso. Ci lavorano già, in ogni caso, 500 soci di trenta cooperative. Non è poi in un settore in cui la tendenza è alla diminuzione della occupazione.

Teri, all'assemblea con i giovani della cooperativa 1. Mag

Poco alla volta viene alla luce un vergognoso mercato delle braccia

# Cave: in carcere assessore dc Vendeva posti ai disoccupati?

A Regina Coeli è finito Nazzareno Lucarelli, responsabile dei lavori pubblici Un giovane costretto a pagare 3 milioni per un «favore» che non è mai arrivato

Una lite sulla strada principale del paese. Vola qualche schiaffo, ma soprattutto qualche parola di troppo: « Io i soldi te li ho dati e dopo un anno tu, ancora non mi hai dato un lavoro ». La via a quell'ora è affollata. In molti sentono il « battibecco » e lo scandalo viene fuori. Nazzareno Lucarelli, assessore democristiano ai lavori pubblici del Comune di Cave, impiegato d'alto grado all'Accea, ora è in galera. L'ordine di cattura è stato emesso dal Pretore di Palestrina, Pietro Federico. L'accusa è ancora sconosciuta, ma nel centro della provincia romana, non ci sono dubbi: il « boss » vendeva posti di lavoro.

È un mercato delle braccia solo formalmente « clandestino », visto che è sulla bocca di tutti: è un « mercato » al quale è dovuto ricorrere anche Franco Bangrazi, un giovane disoccupato di Cave. La sua storia, se possibile, è ancora più penosa delle altre. Franco è disoccupato dal '74. Ha cercato dappertutto, ha bussato dappertutto, ma non c'è stato nulla da fare. La sua è una condizione veramente disperata: il padre è morto qualche anno fa e lui vive con la madre, gravemente ammalata di cuore, con una misera pensione. Nel settembre del '77, proprio a Franco Bangrazi l'assessore ai lavori pubblici di Cave va a chiedere un « prestito ».

Un « prestito » davvero strano. Lucarelli è un nome noto nella zona: un nome che vuol dire palazzi, lottizzazioni, case. Un nome che vuol dire « operazioni edilizie », rese certo più agevoli dal posto che occupa, assessore ai lavori pubblici. Un posto al quale si è « attaccato » anima e corpo, visto che non molla da sei anni, ininterrottamente, passando attraverso giunte di centro-sinistra, poi centriste e via di ceppo, fino all'ultimo tripartito (DC, PRI, PSDI) che, proprio qualche giorno fa, senza una maggioranza per il bilancio, si è dimesso. Ed è proprio questo personaggio,

ricco, facoltoso, che è andato a chiedere un prestito a un disoccupato. Gli ha chiesto tre milioni, tutto quello che Franco Bangrazi possedeva, anzi meglio, che possedeva la madre: tre milioni erano la liquidazione ricavata dopo la morte del capofamiglia.

## I LAVORI DEL CONGRESSO A «VIDEOUNO»

«Video Uno» (canale 39), come già annunciato, mancherà in onda, in diretta, tutte le sedute pubbliche del 15. congresso nazionale del Pci. Con il collegamento, che sarà effettuato stamane alle 9, «Video Uno», trasmetterà, integralmente, la seduta di apertura con la relazione del compagno Enrico Berlinguer. La relazione sarà poi replicata nel pomeriggio.

Il servizio della Tv sarà poi completato con interviste, opinioni e commenti raccolti al Palazzo dello Sport che andranno in onda alle 22.40. Le telecronache dirette da «Video Uno» proseguiranno ininterrottamente fino a martedì (compresa dunque anche domenica 1. aprile) fino alle conclusioni del congresso.

## Vendite frazionate (e sfratti) in un palazzo di Caltagirone

Un'altra vendita frazionata, un'altra ondata di sfratti per il prossimo futuro. Stavolta il problema è quello di un palazzo di via Zamorani, a Pietralata: un edificio di quattro piani di proprietà (ma guarda un po') di Gae Aulenti. Il più bello dei tre fratelli. Gli inquilini hanno subito reagito all'iniziativa del « palazzinaro » affidando ai belconi grandi striscioni che spingono tutti (agli aspiranti acquirenti, inanzitutto) perché non bisogna comprare gli appartamenti abitati.



## Arrivano (finalmente) i nuovi bus dell'Acotral

Pare proprio che questa volta l'Acotral ce l'abbia fatta. I 139 bus che dovevano essere acquistati nell'autunno scorso con i soldi stanziati dalla Regione (ma « bloccati » dal solito Vitalone) arriveranno forse a partire dalla fine di aprile. Il nuovo comitato di controllo ha infatti approvato ieri la delibera regionale con cui appunto si permetteva l'acquisto di nuovi bus per la società laziale dei trasporti.

## In funzione venerdì 6 aprile l'acquedotto delle Capore

Acqua « nuova » nella retina della città; è quella dell'acquedotto delle Capore che entrerà in funzione venerdì 6 aprile. L'impianto, realizzato dall'Accea per soddisfare in pieno l'utenza romana, avrà una portata media di oltre 5040 litri al secondo.

Cientelismo nella fabbrica della Tiburtina

## «Elettronica»: inutile il super - straordinario

La piattaforma dei metalmeccanici — dice il padronato — « costa » troppo. All'Elettronica SpA, una grossa fabbrica della Tiburtina, forse prevedono che non costerà nulla. Tanto è vero che la direzione, in attesa del contratto, ha iniziato a distribuire generosamente « aumenti ad personam ». Costo complessivo delle « regalie » un miliardo l'anno; aumento del costo del lavoro di oltre il 5 per cento. In compenso l'incremento della produttività richiesta come contropartita degli aumenti concessi è praticamente nulla. Che significa? L'uso « selvaggio » del lavoro straordinario non compensa evidentemente le carenze di direzione e organizzazione della produzione della fabbrica elettronica. Ma forse ciò che interessa di più alla direzione dell'Elettronica è una sorta di controllo politico sui lavoratori. Quanto al resto, professionalità dei dipendenti, occupazione, tecnologia del manufatto, ha poca importanza.

Contro l'ambiguo atteggiamento del CONI

## Occupato dai lavoratori il centro «Acquacetosa»

Tra una proroga d'appalto e l'altra 24 lavoratori ci rimettono il posto. Accade — anche se per fortuna nulla è ancora definito — al complesso sportivo del Coni all'Acquacetosa. I lavoratori della Sige, la società che gestisce le foresterie, i bar e i ristoranti del grande complesso sono ora in occupazione permanente in segno di protesta contro le manovre del Coni e di qualche « gestore » interessato.

Bruno Misereudino